



Una decimazione per l'Italicum Opposizioni scese in trincea

Renzi si vota la sua riforma da solo

Frontex

L'Europa ha un problema serio

Quando in Europa c'era un maggior ottimismo sulle sorti progressive e magnifiche dell'umanità si diceva che per risolvere i problemi migratori occorre stabilizzare i paesi di migrazione da guerre, carestie e quant'altro. Oggi nessuno si azzarda più a dire cose del genere dopo che anche l'Europa è diventata un fattore di instabilità avendo rovesciato Gheddafi, che era un tiranno, ma in grado di controllare le sue coste. Con due distinte autorità in Libia che nonostante i buoni uffici dell'inviato Onu Bernardino Leon si prendono a cannonate, non si sa cosa mai potrà accadere. Pensare che due settimane fa Leon aveva promesso un accordo fra le fazioni in Libia e aveva promesso di raggiungerlo entro la settimana scorsa, quando ancora in questa, l'armata di Tobruk attacca pesantemente quella di Tripoli. Per cui scordiamoci di riuscire a stabilizzare la Libia a breve. Purtroppo gli scenari di crisi si sono moltiplicati a iosa e anche indipendentemente dal nostro volere. In Siria l'occidente non ha mosso foglia da prima della seconda guerra mondiale, sono russi, iraniani e arabi che si contendono l'influenza nella regione e la Siria è diventata la principale fonte di instabilità di tutta l'area. Poi c'è l'Iraq, appena Obama ha ritirato le sue truppe è andato nel caos, infine c'è lo Yemen, dove l'America non sa che fare. Poi si apre il mondo sub sahariano dove impazzano Boko haram, gli shebab e tutti i possibili discendenti Mahdi, quel Muhammad Ahmad che a Khartoum alla fine dell'8-00 fece a pezzi il povero generale Gordon con migliaia di sudanesi. La storia dell'Islam è lunga e feroce. Se mai qualcuno sperava di veder Tripoli, Damasco o perché no Abuja, diventare come Roma, Parigi e Berlino, sognava. Al al vertice straordinario di Bruxelles convocato sull'immigrazione ci si è accorti che servono più risorse per le operazioni di controllo dei confini in modo da poter offrire un aiuto quando è necessario soccorrere i migranti che rischiano il naufragio. *Segue a Pagina 4*

“**N**oi dichiareremo l'inaccettabilità della posizione del Pd di sostituire la propria minoranza in commissione. Lascieremo al Pd tutta la responsabilità di approvarsi in commissione l'Italicum blindato, a disonore del Partito democratico stesso”. È quanto ha detto il capogruppo di Forza Italia alla Camera Renato Brunetta confermato che i deputati azzurri abbandonano i lavori della commissione Affari costituzionali sulla legge elettorale. All'indomani della sostituzione dei dieci, deputati ribelli del Pd, Forza Italia prospetta l'Aventino in commissione Affari costituzionali, dove la riforma elettorale è approdata per la discussione sugli emendamenti, 97 in tutto, prima di arrivare in aula lunedì prossimo. I deputati sostituiti sono tutti coloro che sono stati critici per mesi, sulla proposta di legge elettorale avanzata dal governo. Il premier ha dimostrato di non voler con-

cedere nulla al dissenso Pd. Per Rosy Bindi si è trattato di “una sostituzione di massa” e Stefano Fassina accusa il governo di “una regressione della democrazia”, ma Renzi fa il pesce in barile: sulla fiducia si “vedrà” al momento della discussione parlamentare ma è ovvio che oramai “siamo all'ultimo chilometro”. L'Italicum 2.0 non sarà “perfetto” ma per il premier “non si può ripartire” senza. In ogni caso sono oramai scese in trincea l'M5S e perfino Scelta Civica, che hanno minacciato di non partecipare ai lavori della commissione, allargando ulteriormente la frattura interna ai dem. La minoranza ora si prepara allo scontro direttamente in aula. Anche Sel ha annunciato l'abbandono della commissione con un post del capogruppo Arturo Scotto: “Renzi tratta la commissione come una sezione Pd. La sostituzione è un atto grave. Sel non partecipa a farse. Lasciamo i lavori e ci vediamo in aula”.

COLLURA: LA REPUBBLICA ITALIANA NON È L'URSS

Il premier Renzi, nel confronto con la minoranza interna del suo partito, stigmatizza il comportamento di quest'ultima, dicendo che “è antidemocratico ignorare le regole”. Sostiene quindi che il governo potrebbe porre la fiducia, se dovesse concretizzarsi il rischio di un voto negativo sull'Italicum. Sembrerebbe che Renzi voglia considerare il dibattito svolto in un organismo di partito (tale è l'assemblea dei deputati del PD) esaustivo, e quindi conclusivo, d'ogni ulteriore confronto di specifica competenza delle sedi istituzionali della Repubblica. Solo nei regimi comunisti vigeva la norma che il partito, e quindi il dibattito nei suoi organi politici, dovesse rappresentare la

“suprema sede” di espressione della volontà istituzionale. Inoltre non è mai successo nella vita parlamentare italiana che su una legge di sistema (tale è la legge elettorale) il governo abbia posto la fiducia, per stroncare ogni dialettica parlamentare. Solo con questa visione politico-istituzionale si può comprendere l'abnorme iniziativa di voler sostituire d'imperio i parlamentari del PD presenti nella commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati. E tutto ciò con buona pace del dettato costituzionale che stabilisce che l'azione parlamentare si deve esplicare senza vincolo di mandato. Tutto ciò rappresenta un vero proprio “vulnus” alla nostra Carta Costituzionale.

La mossa di Juncker Ciascuno può fare quello che gli pare Atene resta nell'euro anche se fallisce

Dopo più di 1.800 giorni, quasi 5 anni pieni, che la crisi greca si trascina sulle cronache e sui mercati, il commissario Ue Jean Claude Juncker ha escluso al cento per cento una Grexit. Per il presidente della commissione, anche se Atene non collabora come si vorrebbe. “Non ci sarà un default”. L'affermazione fa

piacere ma risulta per lo meno curiosa perché non si fonda sulle prerogative positive messe in campo da Atene, la quale appunto non collabora a sufficienza, secondo Juncker, ma potremmo dire che non collabora affatto visto che i tecnici della Commissione ad Atene non possono nemmeno entrare nei ministeri. *Segue a Pagina 4*

Poco da spendere

Doccia gelata sul Governo

Avevamo messo in risalto come i tecnici del bilancio del Senato, la settimana scorsa, non fossero parsi particolarmente entusiasti del DEF presentato dal governo. Purtroppo per Renzi e Padoan anche questa settimana le medesime perplessità provengono dall'Ufficio di Bilancio della Camera. Ammesso che il tesoretto vi sia davvero, attenti a spenderlo prima che i soldi siano effettivamente entrati in cassa basandosi solamente sulle previsioni sull'andamento dell'economia fatte in autunno. Si potrebbe creare un danno tragico per le casse del governo. Almeno il presidente Pisauro esprimendo “perplessità abbastanza forti”, ha evitato le espressioni che abbiamo visto rivolte al governo nei giorni passati, quali “imbroglio”, o “gioco delle tre carte”. Salvaguardato il rispetto istituzionale, la sostanza cambia poco. Non possiamo fidare pienamente sulle previsioni di per il 2016-2017 considerate le variabili esogene, indipendenti dall'azione di governo. Il cambio euro/dollaro, i prezzi dell'energia, la crisi greca e quant'altro potrebbero causare una situazione completamente sfavorevole per realizzare quel pareggio di bilancio fatto slittare al 2018. Anche Bankitalia, ritiene il “bonus”, modesto e dovuto interamente alla minore spesa per interessi. In ogni caso la sua unica utilizzazione possibile deve essere quella necessaria ad accelerare il riequilibrio della finanza pubblica, perché c'è poco da fare: il ridimensionamento del debito italiano, uno tra i più pesanti d'Europa, va perseguito anche quando non è richiesto e la comunque Bankitalia non smette di richiederlo. Se vogliamo aprire una questione teorica sul valore delle politiche di rigore, siete liberi di dire quello che volete, se siete d'accordo con Keynes o Einaudi o chi vi pare. Ma se si discute del rigore in Italia, questo è imposto da quei principi della buona amministrazione e dalla necessità di mettere il Paese in condizioni di sicurezza rispetto alle fragili condizioni delle finanze pubbliche. Per cui anche se lo scenario macro economico delineato nel Def per il biennio 2015-16, fosse plausibile, l'incertezza resta dominante e abbassare la guardia potrebbe rivelarsi fatale. Ovviamente non mettiamo in questione le riforme del governo che possono essere condivisi, quanto la fase attuativa, che appare uno dei punti deboli del processo, in atto.

Cavallo di razza

Enrico Letta è quello che in altri tempi si sarebbe chiamato un cavallo di razza. Rinvenuto il cadavere di Aldo Moro a via Caetani, lo zio Gianni se lo portò dietro per assistere ai tragici momenti. Protagonista della vita nazionale già a 15 anni. Vai a sapere perché sia finito con i popolari piuttosto che con Casini. Forse perché lo zio era l'uomo di fiducia di Berlusconi. In quella stagione dell'ò di qua o di là, tifavamo perché la famiglia Letta si riunisse. Ed un momento di speranza lo abbiamo avuto quando formato il suo governo, Berlusconi e quindi Gianni lo sostennero. Che disgrazia la revoca dal Senato del Cavaliere. Che doveva fare il povero Enrico se non andare avanti con Alfano. Dalle larghe intese a quelle piccine, le cose erano andate male parecchio. Ora che Enrico si è dimesso dal Parlamento, appare in tutto il suo splendore. Un vecchio democristiano non l'avrebbe mai fatto. Se perdeva la presidenza del consiglio, poco male, poteva sempre fare il ministro o cercare un ruolo nel partito. Mica aveva vinto le elezioni Letta, ma oramai il mondo politico è così autoreferenziale. Se non sei il numero uno tanto vale andare a vivere del proprio lavoro e non dover sopportare nessuno. A dir la verità qualcuno Letta lo ha ritrovato, il mancato capo dello Stato, Romano Prodi, uno che di complotti è tiri mancini ne conosce a iosa, tutti a suo danno. Fu il primo nel centrosinistra a trovarsi rovesciato da Palazzo Chigi e si che lui l'impresa l'aveva fatta sbaragliando Berlusconi. Riconoscenza? Macché bassa invidia ed eccolo mandato a spasso, come è successo poi al suo successore. C'è persino chi ci scherza sopra riesumando il Conte di Montecristo. Come l'eroe di Dumas sono riemersi contemporaneamente dal loro esilio con due libri fotocopia, intenti a spiegare quanto Renzi sia inadeguato al compito che loro svolsero molto, ma molto meglio. E tanto ne sono convinti che con interviste convegni comparsate tv, battono in lungo e in largo l'Italia. Mai qualcuno finisse per accorgersi che ci sarebbe pure bisogno di loro.

Enrico Letta sceso dal letto

Va beh, interviste ad "Avvenire" o a "il Manifesto", potrebbero anche sembrare riflessioni a tempo perso, soprattutto se c'è chi può straparlare in televisione alla minima occasione ed a giornali tutti che lo inseguono come le mosche. E però le critiche al governo sull'immigrazione e l'abbandono di Mare Nostrum, lasciavano intendere per lo meno una determinazione agguerrita, una visione alta, un rancore profondo. Tutto questo si è materializzato alla perfezione a che tempo fa rai tre. Tempo pessimo davvero, perché annunciare di volersene andar via dal Parlamento è uno schiaffo sonoro a chi senza essere manco entrato in Parlamento pretende di dominarlo. Tanto più che la decisione si accompagna con la fermezza non voler dimettersi dalla politica. L'esatto opposto: per far politica occorre star fuori dal Parlamento. E giuriamo pure quanto si vuole che "non c'è alcun tentativo di rivincita", viene da pensare che semmai ci sia quello della vendetta. Tanto più che il giudizio sull'operato del suo successore è atroce. Se mai si uscirà dalla crisi questo sarà solo per merito della Bce. Poi si candida a campione della minoranza consigliando a Renzi di evitare il braccio di ferro sulla legge elettorale. Poi ha un mantello sulle spalle pronto a coprirlo. Romano Prodi che guarda al partito della Nazione, con disprezzo. Ci manca solo che il professore avesse mai avuto in mente di chiedere il voto ai conservatori lui che ha militato nella Dc come i 17enni della sua generazione militavano in potere operaio. Quelli ci avevano la spranga, il prof solo un cacciavite con la silhouette di Letta.

La lunga marcia

Potrà pure sembrare un po' strano vedere questi due democristiani del secolo scorso camminare a cavallo del secolo con lo stesso passo, le stesse mosse, in una sinergia inossidabile. L'Ulivo, i successi e dispiaceri e poi fuori da tutto rieccoli lì sui loro ronzini un po' come Don Chisciotte e Sancio Panza. E però non è che sono proprio soli contro i mulini a vento. Hanno simpatizzanti al Corrierone, almeno qualche pezzo del gruppo Repubblica, anche se hanno perso Pirani, e poi impazzano nelle reti di Stato, dove ci sono tanti a loro riconoscenti. Poi il loro esercito può ingrossare con tutti coloro che si lamentano ritenendosi colpiti dalle riforme renziane i sindacati in prima fila, ma anche le burocrazie ai ferri corti con il governo che le vuole stravolgere. È un'intera foresta di Birman e che si mette in marcia contro l'orrendo Macbeth. Se trovi una piccola breccia, qui finisce che salta tutto per aria. Per cui finita la marcia inizierà l'accerchiamento. Aspettiamo pazienti i dati sull'economia: se non ci sarà una ripartenza netta, se l'occupazione non farà un balzo, se le ripercussioni della crisi greca restringeranno in margini di manovra per il governo, ecco che Renzi farebbe la fine del pesce in barile e chi meglio di Prodi e Letta come alternativa? Magari con le ombre di Banquo dalla loro parte, i Bersani, i D'Alema, le Bindi, tutti morti e resuscitati. La grande restaurazione potrebbe vivere il suo giorno di gloria.

Morte ai ribelli

Oramai siamo alle epurazioni, Saranno sostituiti i dieci deputati del Pd "ribelli" nella Commissione Affari costituzionali che non intendono votare né i singoli articoli né il mandato al relatore sulla nuova legge elettorale. Addio anche all'ex premier incaricato, ed ex segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani individuato come il capo cordata. Nessuno ha chiesto la sostituzione che avverrà d'imperio. Con Bersani, lasceranno Alfredo D'Atorre, Marilena Fabbri, Roberta Agostini, Enzo Lattuca, Gianni Cuperlo, Barbara Pollastrini, Rosy Bindi. Solo Giuseppe Lauricella potrebbe salvarsi. Critico, Lauricella sembra disposto ad osservare le indicazioni della segreteria. Per Stefano Fassina si tratta di "un fatto grave" la "conseguenza dell'indisponibilità da parte del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, a riconoscere le correzioni necessarie affinché il pacchetto" Italicum-riforma del Senato "non porti ad un presidenzialismo di fatto senza contrappesi". Questo secondo Fassina condurrebbe ad una "regressione" della qualità della democrazia italiana. Quanto all'ipotesi che il governo ponga la questione di fiducia sull'Italicum, proprio non se ne parla. Fassina non voterebbe la fiducia nemmeno se condividesse la legge al 100%. Sulla legge elettorale la fiducia non è ammissibile per principio. Sulla legge elettorale lo scontro nel Pd potrebbe portare alla crisi del governo. Ancora non si era risolto il caso delle dimissioni del capogruppo Roberto Speranza, che si sono fatti dimettere tutti i dissidenti in Commissione.

Cuperlo sugli scudi

La battaglia non spaventa un guerriero come Gianni Cuperlo. Guardatelo di profilo e assomiglia al cavaliere del Settimo Sigillo di Ingmar Bergman, quello interpretato da Max von Sydov che giocava a scacchi con la morte. Tutto sommato quasi la sua stessa situazione. Un'eventuale fiducia posta dal governo sul voto finale sarebbe come buttare per aria la scacchiera e questo metterebbe seriamente a rischio la prosecuzione della legislatura, perché ci sarebbe da parte delle opposizioni tutte una reazione molto, molto severa. E però Cuperlo è lettore di Rilke e per natura riflessivo, tanto



da dirsi comunque pronto a prendere atto delle decisioni della maggioranza perché lui le regole le rispetta. In questo caso battaglia all'interno del Pd potrebbe passare dal merito, ovvero il contenuto della legge elettorale, al metodo di come governare il partito, in pratica si aprirebbe una questione politica che magari va risolta in un congresso. Cuperlo già aveva lasciato sua sponte la presidenza del partito non avendo voglia di reggere il moccolo a Renzi. Ora che la tensione si è spinta ai massimi. Ne vediamo di tutte. Tanto che il premier accusa a sua volta la sinistra dem di non essere democratica, mentre Cuperlo taglia corto: un eventuale voto di fiducia sulla riforma elettorale porterebbe alla fine anticipata della legislatura. Che Renzi non sia democratico, non è cosa nemmeno da discutere, tanto è sicura. Al di là dell'avvicendamento in commissione, la discussione" sull'Italicum proseguirà. I ribelli si rimettono alla battaglia in Aula dove presenteranno alcuni, limitati ma significativi emendamenti per vedere che succede. Il parlamento è sovrano e la pretesa di blindare il testo, sarebbe un atto grave, gravido di conseguenze inesplorato.

Una trappola per il governo

Gli emendamenti presentati al testo di riforma della legge elettorale sono 135 quelli arrivati alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, 11 dei quali a firma Partito democratico, 16 di Forza Italia, 5 di Scelta Civica e una ventina provenienti da Sel e Movimento 5 Stelle. La minoranza Pd potrebbe anche ridurre gli emendamenti ma se la linea di Renzi resta quella tenuta fin qui di non cedere su nulla per evitare che il provvedimento possa tornare al Senato, dove i margini della maggioranza sono ridotti, vi sarà uno scontro al calor bianco. Alcuni degli emendamenti firmati dagli esponenti della minoranza dem, affrontano i nodi dei capilista bloccati e della mancata possibilità di apparentamento tra le liste al ballottaggio. Le preferenze anche per i capilista sono infatti sostenute anche da Sel, Lega e M5s, mentre la possibilità di apparentamento al secondo turno. Trova il favore anche di Forza Italia, con Sel, Lega e, nella maggioranza, da Scelta civica e dal gruppo Per l'Italia. Nel caso in cui i voti delle opposizioni e della sinistra dem arrivassero a confluire, l'incrocio potrebbe divenire mortale. Povero Renzi con il suo meraviglioso governo delle riforme incastrato in una trappola che sarebbe stato facile evitare mentre appare impossibile riuscire a liberarsi.

Il peccato è nel pensiero Troppo facile volersi sbarazzare di Heidegger Più che un addio, un triste arrivederci

Richard Wolin è un professore di scienze politiche, non un filosofo. per cui "l'addio" enfatico dato ad Heidegger dalle colonne del "Corriere della sera" di lunedì scorso sulla base delle rivelazioni dei quaderni neri, può valere giusto da un punto di vista morale. L'Heidegger studioso di Kant, ad esempio, "Kant ed il problema della metafisica", tematicamente è insuperabile. Ciò non toglie che sotto il profilo della storia della filosofia Heidegger, per quanto abile sia un mistificatore, e le sue lezioni su Nietzsche avrebbero dovuto essere sufficienti a capire la sua apologia nazional socialista. Fu Karl Jasper a sostenere che Heidegger si fosse ravveduto, e tanto bastò ad una comunità universitaria di creduloni ad evitare di fare i conti con la propria superficialità e pressapochismo. Troppo comodo ora volersi sbarazzare di Heidegger come ci si sbarazzò di Gentile. Il rischio è quello di lasciare un vuoto incolmabile nella storia del pensiero, perché piaccia o meno, Heidegger a quello, il suo contributo, anche se malato, lo diede eccome e deve essere considerato, per quello che vale. Non è incredibile quali convinzioni possiede davvero Heidegger, un pensatore del suo tempo, ma quanti fessi nelle università lo hanno incensato senza accorgersi che era molto peggio di quel Gentile gettato nello scantinato. Heidegger, un posto nella storia della filosofia lo occupa comunque e non sarà il suo antisemitismo a negarglielo, se poi noi ci vogliamo bendare gli occhi, liberi di farlo. Questo non significa che egli sia "il più importante pensatore del ventesimo secolo", come ha fatto Donatella di Cesare prima di dimettersi dalla carica di Vice Presidente della International Heidegger Society, e ha fatto bene ad andarsene a casa. Il fatto che Heidegger ritenga il popolo tedesco nel suo complesso l'autentica vittima della seconda guerra mondiale e gli ebrei solo dei suicidi, non altera la sua impostazione filosofica.

Anche se il suo "essere per la morte" lascia pensare ad una dottrina delle SS, quando l'essere dai Greci in poi era concepito solo per la vita, il suo pensiero segna il secolo. Per cui l'incapacità di Heidegger "di provare compassione per le vittime della persecuzione nazista, sfociata in una crudele e imperdonabile indifferenza morale", come accusa Wolin, cambia tutto, tranne il valore della premessa filosofica, questa può non piacere ma era congrua alla visione di un governo che rappresentava trenta milioni di tedeschi e trovava estimatori in quasi tutto il vecchio continente. Se abbiamo ora un'altra prospettiva, tanto meglio, vuole dire che abbiamo superato Heidegger, non che lo possiamo cancellare. Wolin sostiene che gli inquietanti sforzi di Heidegger per sminuire gli orrori del Nazionalsocialismo sommati al suo appoggio all'antisemitismo omicida, lo privano della qualifica di "grande pensatore". Può darsi. Heidegger resta lo stesso un pensatore eccezionale, non è il responsabile della soluzione finale, crea le premesse ideologiche per accettarla. Heidegger, come già Machiavelli cerca un Principe e l'umanità del suo tempo ne scelse uno persino più crudele di Cesare Borgia. Anche in questo caso, scarsi pensatori e pessimi studiosi, sono tutti coloro preoccupati di cancellare o attenuare la portata dell'antisemitismo nei suoi testi. Antisemita era anche Lutero, ma i protestanti amano Lutero senza per questo essere antisemiti e senza aver fatto nulla per nascondere le convinzioni del loro maestro. Anche il pensiero di Georgy Lukàcs, o di Carl Schmitt, sotto un profilo strettamente democratico o etico sono discutibili, ciò non toglie le qualità intellettuali di entrambi. Poi possiamo benissimo ritenere che "il peccato sia nel pensiero" come scriveva Georg Buchner nella sua "Danton Tod". Ricordiamoci solo che questa frase, nella tragedia, veniva messa in bocca e non a caso, a Robespierre.

Sepolto tra gli scaffali

Il saggio di Giuseppe Bedeschi, "La fabbrica delle ideologie", Laterza 200-1, ha il merito di ripercorrere con una certa capacità di sintesi passaggi fondamentali del dibattito teorico politico dell'Italia dall'età di Giolitti al secondo dopoguerra, fissando più aspetti importanti e fino a quel momento controversi. Bedeschi non ha dubbi nel dare ragione a De Felice nella sua ricostruzione storiografica del fascismo, notando che essa altro non faceva che aggiornare la tesi del consenso di Chabod. Per quanto si possa ancora discutere delle autentiche simpatie politiche di De Felice, non c'è più dubbio alcuno che egli aveva ragione nel ritenere il fascismo espressione della piccola borghesia e non del capitalismo e di una capacità di penetrazione nelle masse che il movimento comunista appena si sarebbe sognato di realizzare e liberandosi quindi di tutti gli stereotipi in vigore nel marxismo per comprendere quel fenomeno. Questione dirimente per comprendere la storia d'Italia pari a quella della discussione fra Parri e Croce sull'esperienza democratica dell'Italia all'indomani della liberazione. Qui Bedeschi è meno assertorio, perché se era facile ormai dare torto ai professor marxisti, per contestare Croce bisognava per lo meno avere l'autorevolezza di Parri. Con tutto il rispetto noi abbiamo molto meno dubbi nel sostenere le ragioni del leader azionista e dispiace che tanta ossequiosità nei confronti di Croce abbia intorbidato le acque della comprensione della storia di Italia.

L'Isis ce l'ha con Ratzinger

Dall'area di Rhamadi si fugge a gambe elevate. Più di 90mila persone sono scappate per evitare di trovarsi a mezzo tra i combattimenti in corso nel governatorato di al Anbar tra le forze filo-governative e le milizie jihadiste dello stato islamico. Oramai si contano 2,7 milioni di sfollati in Iraq dall'inizio del 2014, metà dei quali nella provincia in questione, territorio di popolazione a maggioranza sunnita che si estende a ovest di Baghdad fino alle frontiere con Siria, Giordania e Arabia Saudita. Ramadi è una delle città controllata dalle forze fedeli a Baghdad, alle periferie si sono installate le milizie dell'Is e ne bombardano il centro con ogni mezzo possibile di artiglieria. Che l'Is abbia la mano pesante lo confermano anche le ultime immagini provenienti dalla Libia. Un video mostra l'uccisione e la decapitazione di 28 persone definite etiopi cristiani membri di una chiesa ostile. Per il resto il video è la solita tiritera, dove un miliziano vestito di nero e con il volto coperto indirizza un proclama di morte contro le "nazioni crociate", affiancato da un gruppo di uomini con i kalashnikov puntati contro altrettanti ostaggi, disposti in fila in ginocchio, con delle tute nere, in una località desertica nel sud del Libia. La passione per mostrare ostaggi in ginocchio va forte, vi sono infatti altre immagini che mostra un diverso gruppo sempre in ginocchiato, ma su una spiaggia, nell'est della Libia, dove si promette la decapitazione. Il miliziano è un nuovo Jihadi Jonny, parla inglese con accento americano, e avvisa che l'Isis troverà i cristiani ovunque, anche nelle vostre fortezze". Gran finali con immagini di chiese e simboli cristiani distrutti nelle regioni sotto il controllo dello Stato islamico, ed anche una foto di papa Ratzinger. All'Isis non hanno ancora appreso che sul soglio di Pietro ora siede un nuovo Papa, Bergoglio, oppure ce l'hanno solo con il tedesco.

Confusione a stelle e strisce

Mica si è capito perché la portaerei americana Roosevelt ha lasciato la regione del Golfo si è diretta verso le acque dello Yemen. La Roosevelt potrebbe aggiungersi alle numerose unità dell'Us Navy che già pattugliano le coste yemenite come i cacciatorpediniere Sherman e Churchill, o i 2 dragamine Sentry e Dextrous, più altre tre navi per operazioni anfibe e un cargo d'appoggio. Uno schieramento imponente che potrebbe partecipare al blocco navale



per impedire che l'Iran invii aiuti militari ai ribelli Houti. Il movimento sciita che si batte contro i sauditi e a cui finora gli iraniani hanno fornito ogni possibile sostegno. Ma non si può escludere che una tale forza d'urto statunitense intenda avere un ruolo più incisivo nella lotta ad al Qaeda. Gli integralisti sunniti hanno conquistato molte posizioni nella parte meridionale dello Yemen, impossessandosi di un aeroporto e di un deposito d'armi. Ancora domenica scorsa tre esponenti jihadisti sono stati uccisi dall'incursione di un drone statunitense decollato da una base in Arabia Saudita. Il problema è che davvero ancora non si capisce cosa diamine abbiano in mente alla Casa Bianca. Non è che il governo yemenita, sostenuto dagli Usa si è legato ad al Qaeda? Perché di certo gli iraniani che vogliono contrastare al Qaeda la combattono, come combattono l'Is in Iraq. Nel dubbio che la flotta statunitense miri a colpire la vecchia organizzazione di al Zarqawi, che non si è sciolta proprio per niente, per lo meno in Yemen, possa nascere un conflitto con le tre navi della Marina iraniana che sono già là. Le quali dovrebbero difendere il traffico marittimo da azioni dei pirati. Poi magari gli americani vengono considerati pirati. Meno male che il mare dello Yemen è grande tanto che anche sauditi e egiziani hanno schierato le loro navi da guerra. Al primo che parte una cannonata, sono guai.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La mossa di Juncker Ciascuno può fare quello che gli pare Atene resta nell'euro anche se fallisce

Segue da Pagina 1 Per cui come dire, siamo quasi all'amore a senso unico, perché anche se Atene ha finito i soldi, come diceva Varoufakis pochi giorni fa e non fa niente di quanto richiede l'Europa, se l'Europa la salverà comunque, Tsipras aveva ragione a non fasciarsi la testa. Il governo greco infatti intende congelare i previsti tagli alle pensioni principali e a quelle integrative oltre che alle liquidazioni e ai bonus forfettari alla faccia della pressione dei creditori del Paese per la ristrutturazione del sistema di sicurezza sociale e l'adozione di misure tese a ridurre ulteriormente anche le pensioni già più basse. Il governo di Alexis

Tsipras se ne frega e procede in senso contrario agli impegni presi. Vai a stupirti se mai una crisi è durata tanto. Il governo greco non fa niente per arginarla, anzi. È stato più facile salvare l'Argentina dopo il default, arginare la crisi finanziaria delle Tigri asiatiche o rimettere in carreggiata l'Islanda, l'Irlanda, Cipro e persino il Portogallo, che avviare un dialogo costruttivo con la Grecia sul prezzo delle riforme in cambio degli aiuti. Per cui c'è da chiedersi se la mossa di Juncker sia quella giusta. Se la Grecia il default, invece, lo meriti eccome e pure di essere cacciata dalla zona euro, per un'assoluta inadempienza che Tsipras ha acuito volontariamente e continua a voler acuire nonostante le rassicurazioni date a riguardo. Può essere che, come si dice da più parti, la spinta propulsiva del progetto di integrazione monetaria, politica e fiscale con cui è nata l'Unione europea si sia esaurita; ma allora varrebbe la pena di separarsi e ognuno per se. Altrimenti c'è qualcosa di peggio di distruggere l'Europa con l'illusione che isolati si stia meglio. Tenerla in vita quando ognuno fa quello che gli pare.

Frontex

L'Europa ha un problema serio

Segue da Pagina 1 Tutti i leader europei avvertono il dovere di fare di più per evitare che altre persone muoiano nel Mediterraneo davanti alle porte di casa nostra in modo straziante, come si apprende dalle cronache. L'Unione europea non può sottrarsi alla prova di tutti quei profughi in movimento, dall'Africa, al Medio Oriente, che abbandonano le loro case per sfuggire alle persecuzioni, alle guerre, o alla fame. Ma quanti sono questi profughi esattamente? Il presidente Sergio Mattarella ha parlato di centinaia di migliaia, ma si sbaglia, sono molti di più. Si tratta di un continente intero che si sposta verso di noi, milioni di persone. Centinaia di migliaia sono solo coloro che si combattono. In concreto, la Ue vorrebbe rafforzare Frontex, raddoppiando le risorse economiche ed i mezzi a disposizione; prevedendo meccanismi di emergenza per la redistribuzione dei profughi e lanciare un nuovo programma per il rimpatrio dei mi-

granti irregolari, senza diritto da asilo "dai paesi in prima linea" come l'Italia. Tutto questo, lo diciamo subito, si rivelerà completamente inutile, come inutile è stato quanto è stato fatto finora. C'è invece nel vertice un aspetto interessante, che meriterebbe di essere approfondito, che prevede un "sistematico sforzo per sequestrare e distruggere le barche dei contrabbandieri" di esseri umani. Solo che per sequestrare e distruggere, occorre una qualche azione di polizia o di intervento militare. Per cui l'Europa sta pensando ad una fase offensiva con polizia esercito, corpi speciali per combattere i trafficanti di uomini. Il problema è che nessuno ha esattamente un'idea precisa di chi siano questi trafficanti, che abbiamo visto persino battere bandiera libica a bordo di navi armate e colpire le nostre motovedette. Comunque se questa è la strategia, l'impiego di truppe per arginare almeno le attività illegali alla frontiera, come l'America fa con il Messico, ecco che almeno iniziamo a dare l'idea di prendere in mano il problema alla fonte e non di aspettare di essere investiti a ritmo continuo. L'unico particolare è che il rapporto fra l'Europa e l'Africa, sotto il profilo della popolazione non ci consente un paragone con l'America intenta a controllare i clandestini messicani, piuttosto ricordiamo il Messico il giorno che viene invaso dall'America.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**